

Testimonianza di Irma Vergani, vedova di Natale Arienti

La vita familiare e lavorativa prima degli arresti - Eventuali attività antifasciste del deportato e/o dei familiari

Avevo uno dei miei fratelli, Vergani Pietro¹, comunista. Dopo la guerra è stato senatore e poi deputato del PCI. So che è stato eletto due volte. Mi ricordo che nel '31 – io ero una ragazzina – sono del '15, lui ha fatto tempo a scappare e poi è stato “uccell di bosco”. Lavorava alla Stigler². Una volta licenziavano per niente, faceva determinati pezzi, fatti bene ma pochi secondo la Direzione, mentre ce n'erano altri che ne producevano di più, ma tutti scadenti di qualità. Per quello l'hanno licenziato. Poi lui, qui non poteva più fare la vita e allora è andato o l'hanno mandato in Russia. È tornato nel 1943. Pensa che quando hanno tentato di arrestarlo nel '31, era sparito, ma Santambrogio sapeva dov'era. Mi ricordo che ogni tanto gli davamo camicie e roba da vestirsi e lui partiva a portagliole. Poi nel '34 o nel '35 l'hanno condannato e arrestato a La Spezia e ha preso tanti anni. L'hanno condannato a 21 anni ma poi una parte glieli hanno condonati, perché quando il principino ha avuto il maschio erede, gli hanno condonato credo 5 anni; in pratica ha fatto quasi nove anni.

Le modalità dell'arresto

Adesso le racconto l'arresto di mio marito. So che in Pirelli³ facevano tanti scioperi⁴, aderiva almeno il 90% del personale, eravamo molto solidali tra di noi. I nazisti erano all'interno del cortile della fabbrica, lì alla Bicocca. Erano le 12, 12 e 10 e nel cortile c'erano diversi operai che giravano perché era l'intervallo di quelli che dovevano andare a mangiare ma che facevano l'orario a giornata, cioè il turno normale. Da una parte del cortile c'erano i pompieri e dalla parte opposta c'erano quelli arrestati, concentrati lì. Avevano fatto una retata e li hanno cacciati tutti lì. Per dieci anni ho lavorato anch'io alle coperture delle gomme e poi sono passata alla mensa. Ma io quel giorno non ero in Pirelli perché ero ancora in allattamento della mia bambina. Mi sono ammalata il 18 novembre 1943 ed ero ancora a casa in permesso: sono rimasta a casa quasi un anno. Alla sera vedo che mio marito non arriva a casa, vado a interessarmi ma nel frattempo vengono ad avvisarmi che a mezzogiorno ne hanno portati via tanti. Non erano notizie sicure ma giravano le voci. Mio marito era cavista nel Reparto 32 della Pirelli ed è stato catturato in fabbrica con tanti altri operai. Posso confermare che comunque il giorno dell'arresto di mio marito, in Pirelli sono entrati i nazisti. Ho anche saputo che qualche dirigente della Pirelli è andato lì per convincerli a lasciarli andare, a parlamentare ma non c'è stato niente da fare.

Carceri e/o Lager italiani - Eventuali visite dei parenti - Partenza verso i Lager oltre confine

L'ho visto allo scalo Farini, perché ho saputo da qualcuno che partivano da lì. Io a San Vittore non ci sono mai andata. Sono riuscita a intrufolarmi dentro e gli ho consegnato un pacchetto di roba. Siccome sapevo che aveva una barba lunga così, gli avevo messo dentro anche un rasoio. Erano considerati tutti pericolosi e tanti erano conciati.

Sono arrivata intorno a mezzogiorno, sono partiti più tardi però. Mi ricordo che c'era anche mia cognata, sorella di lui, ma non l'hanno fatta passare.

Ho visto mio marito, era già nei vagoni, erano ancora aperti, passavo davanti ed è stato lui che mi ha chiamato. Lui mi ha detto: “Ma Irma, cosa fai qui?”- e io “Ciao, sono venuta qui a portarti un pacchetto”.

Mi ricordo che continuavamo ad andare avanti e indietro sulla banchina. Mi ricordo che la maggioranza di quelli sui vagoni erano vestiti ancora con la loro tuta da lavoro, erano tute di colore grigio chiaro. Siamo rimasti lì pochi minuti, poi ci hanno cacciati via tutti in malo modo: “Via, via, via”- continuavano a dire. Io non l'ho visto partire.

Poi abbiamo saputo che sono partiti verso sera. Mi ricordo che la bambina la teneva mia mamma, è per quello che sono potuta rimanere lì un po'

Vita dei familiari durante l'assenza del deportato - Il ritorno del deportato - Eventuale racconto della vita nel Lager

Dato che sapevamo che tornavano da Bolzano, io con altri sono andata a Bolzano. Mi ricordo che lui con altri era in mezzo una piazza e noi eravamo lì con in mano un cartello con su scritto "Cinisello". Lui si è avvicinato a noi. Era conciato. Mi ricordo che ce n'erano altri di Cinisello e della Breda. Mi ricordo di Vergani Tarcisio, c'è ancora la moglie che si chiama Lavezzari. Sì, mio marito era conciato ma non come ad esempio il Tarcisio. È stato visitato, ha subito le cure mediche. Mi ricordo che durante le cure, noi avevamo mio suocero che abitava in campagna e gli aveva proposto di mangiare della pancetta e lui diceva: "Sì, com'è buona la pancetta". Mi ricordo che mi diceva che si saziavano con le pelli di patate e con le carote che andavano a tirare su di notte, senza farsi vedere. Mi diceva che fuori dal campo, in campagna, facevano delle buche, forse per far riparare la gente dai bombardamenti e quindi potevano rubare le carote. Pensi che mio marito era molto grande, sarà stato alto 1 e 90, solitamente pesava intorno ai 90 chili e al ritorno sarà stato al massimo 70 chili. Di carne ce n'era poca addosso, era tutto osso.

NOTE

¹Partigiano Vergani Pietro (Fabio) - Responsabile della Delegazione comando delle Garibaldi in Lombardia, divenuto poi capo dello stato maggiore delle Garibaldi. In E. Cuppone "*Resistenza e Fascismo a Cusano Milanino*" pp.87,95,111,113,118,126

²Fabbrica Stigler Otis - Fabbrica siderurgica facente parte del I Settore, 3° Zona (Situazione organizzativa della Federazione Milanese del PCI). Produceva fusioni e ascensori. Situazione occupazionale negli anni 1943-45: operai 300, impiegati 35, tecnici 30, donne 30 (Fonte A. Scalpelli "Scioperi e guerriglia in Val Padana. Argalia editori, Urbino).

³Pirelli, storia, fabbriche e famiglia - Pirelli ing. Alberto. Facente parte di una famiglia milanese i cui principali esponenti Giovanni Battista (1848-1932), Piero (1881-1956), Alberto (1882-1971) e Leopoldo (1925-2007), ebbero profonda influenza sullo sviluppo industriale e politico della società italiana. Nel 1872 G.B. con la collaborazione di Goulard impiantò a Milano la propria azienda sull'area del Sevesetto (via F. Filzi 21) uno stabilimento di 1000 mq., 40 operai e 5 impiegati. Nel 1877, abbandonato Goulard, entrò come socio F. Capassa che, come operaio e poi come industriale della gomma, portò esperienze e si allargò la produzione della guttaperca, articoli sanitari. Nel 1883 morì Capassa e la Pirelli poté riprendere la denominazione originaria (Pirelli e C.). La produzione di cavi, sia aerei che sottomarini, consentì alla Pirelli di entrare sul mercato internazionale. G.B. divenne Presidente della Società Italiana Pirelli mentre Alberto e Piero assumevano le cariche rispettivamente di amministratore delegato e vice presidente. Morto G.B., Alberto divenne vice presidente e Piero Presidente e amministratore delegato. Diplomatico esperto e industriale con ampi legami internazionali, Alberto invita già dal 1942 Mussolini a dissociarsi dalla Germania nazista. Nell'agosto '43 intraprende un viaggio in Svizzera per stabilire contatti con gli Alleati in vista delle trattative per l'Armistizio.

Secondo la testimonianza del rappresentante dei lavoratori Pirelli, Raffaele De Angelis del 2.3.1990, già alla fine del 1942 gli stabilimenti Pirelli della Bicocca e di Milano di via F. Filzi per tradizione dei lavoratori pirelliani, erano un fertile terreno per una politicizzazione tendente alla lotta contro il fascismo e il nazismo. Durante il fascismo, tra gli operai, gli impiegati e i dirigenti non erano molte le camicie nere. All'epoca delle famigerate leggi razziali fasciste antiebraiche, il problema in Pirelli fu affrontato e risolto con molta umanità. Una delle dimostrazioni più palesi di questa mancata "fascistizzazione" della Bicocca e della Brusada fu la visita di Mussolini agli stabilimenti Pirelli; dal punto di vista dell'entusiasmo fu un vero e proprio fallimento. Il passaggio di Mussolini nei vari reparti, accompagnato da Piero e Alberto e altri alti dirigenti non avvenne né fra grandi applausi, né tantomeno fra acclamazioni, malgrado il grande incitamento dei gerarchi pirelliani. Ma la cosa più grave fu la presenza sul palco di taluni dirigenti (primo fra tutti l'ing. Emanuelli) senza camicia nera. Si seppe poi che Mussolini fece le sue rimostranze ai Pirelli e interessò della cosa sia il Prefetto sia il Federale. Merita un cenno anche il problema ebraico che in Pirelli venne affrontato con umanità e non creò quei traumi drammatici che purtroppo si verificarono in altre aziende. Parlo con cognizione di causa di questo argomento che fu oggetto di molti colloqui che ebbi dopo il 25 luglio del '43 con due notevoli personalità del mondo politico ante 1922, di razza ebraica e cioè gli ex on. Mondolfo e D'Aragona. Con grande rischio personale, note personalità del passato, unitamente a personalità del regime imperante, trovarono nei gerenti della Società - Sigg. Piero e Alberto Pirelli - dei potenti alleati affinché molti dirigenti ebraici come Tagliacozzo-Segre-Fano-Luzzato.Brodzsky e tutti i dipendenti ebraici venissero aiutati. Molti di questi furono

fatti espatriare con garanzie di lavoro in organizzazioni pirelliane. Per chi restò in patria non mancarono mai aiuti di qualsiasi natura. La società Pirelli, pur facendo com'era logico i propri interessi, non era divenuta un'appendice del fascismo come tante altre industrie italiane, ma cercava con ogni mezzo di mantenere una certa autonomia politica. Vogliamo ricordare anche, per completare i dati della famiglia Pirelli, l'ultimo dei tre figli di Alberto, Giovanni, nato nel 1918, si laurea alla Bocconi di Milano, diventa scrittore, militante del PSI e collabora con Gianni Bosio in "Movimento Operaio". Fondamentali i suoi apporti insieme a Piero Malvezzi alle "Lettere dei condannati a morte della Resistenza in Italia" e alle "Lettere dei condannati a morte della Resistenza Europea". Uscito dal PSI nel 1963, morì a 55 anni per un incidente automobilistico.

4Scioperi Pirelli, loro numero anni 1943-44 -

Da *Città di Sesto San Giovanni, Città e fabbrica nella Resistenza, Sesto San Giovanni 1943 - 1945 / Documenti, 1975, a p.14* si dice:

"Alla Pirelli Bicocca - reparto 64 - un gruppo di operai ha protestato contro l'orario continuativo di 12 ore e ha ottenuto la non obbligazione. In altri reparti casi individuali di protesta sono stati respinti. Alla sezione "macchine", dove lavorano per ogni macchina un macchinista e un aiutante, sono stati tolti gli aiutanti per ridurre la mano d'opera. Un macchinista costretto da solo a questo lavoro si è fratturato un braccio. Gli operai hanno allora protestato sospendendo il lavoro per due ore e hanno ottenuto di riavere l'aiutante. Marzo 1943 - alla Pirelli Bicocca sono stati operati alcuni arresti. Ancora non si conosce il motivo".

Documento n. 2, gruppo di brevi relazioni di fabbrica e di testi di volantini dattiloscritti del periodo gennaio - marzo 1943. Fotocopie presso ISRMO, Res. B.1 (fondo Fontanella)

Documento n.3: degli scioperi nelle grandi fabbriche di Torino e Milano nel marzo 1943, che dettero il via alla disgregazione del regime fascista, non esiste alcun documento diretto, tranne la memoria di chi li organizzò e vi partecipò (fotocopia presso ISRMO Res.B.2, fondo Consiglio di zona n.9 di Milano).

Indiretto ma di eccezionale importanza è tuttavia un documento ufficiale del Tribunale Militare Territoriale di Milano, con richiesta di decreto di citazione in giudizio, dove appaiono, tra gli altri, 19 lavoratori della Pirelli, macchiatisi del reato di cui agli art. 110 C.P. e 250 C.P.M.P.(Codice penale militare di pace) perché mobilitati per il servizio del lavoro alle dipendenze dello Stabilimento Ausiliario "Pirelli" di Milano Bicocca, in concorso tra di loro, nei giorni 24 e 25 marzo 1943, ostacolavano il corso del lavoro sospendendo lo stesso per alcuni periodi di tempo protrattisi fino a due ore.

Da *Sesto San Giovanni nella Resistenza, 1974, a p.12* si afferma:

"Il 24 marzo alle ore 10, ad un segnale di sirena, entrano in sciopero la Breda, la Pirelli, la Ercole Marelli, la Magneti Marelli e altre medie e piccole fabbriche, per un totale di circa 30.000 dipendenti. La rabbia fascista si sfoga con episodi di squadristo, respinti dagli scioperanti. Nella notte 40 operai della Pirelli vengono prelevati dalle loro case. Alla lotta si aggiunge quindi un altro obiettivo: la liberazione dei compagni arrestati."

Da *I ribelli al governo della città, anno 1988, Ed. F. Angeli, nel capitolo di Giuseppe Vignati: Prologo "il cancro della Lombardia" antifascisti, ribelli e sabotatori, a p.41* si dice:

"Il giorno dopo il 23 marzo 1943 scendevano in sciopero, con tutte le fabbriche milanesi, gli altri stabilimenti Falck, la Ercole Marelli, la Pirelli, mentre alla Breda si fermavano parzialmente le sole sezioni I e V. Lo sciopero riprendeva il 27 alla Falck ed il 29 alla Breda. Venivano effettuati complessivamente 50 arresti di lavoratori della Breda, della Pirelli, della Falck e della Ercole Marelli. Di essi, 30 subivano il processo davanti al tribunale militare territoriale di Milano e venivano liberati solo a fine agosto 1943".

Da *Città di Sesto San Giovanni, Città e fabbrica nella Resistenza, Sesto San Giovanni 1943 - 1945 / Documenti, 1975, nel Documento n.10 (relazione comunista sull'inizio e sullo svolgimento dello sciopero del dicembre 1943 alla Pirelli. Fotocopia presso ISRMO Res. B.1 - Fondo Lamprati* si dice:

"13.12.1943 (lunedì). Alle ore 10 dopo il suono della sirena tutti gli operai indistintamente hanno cessato il lavoro. Più volte richiamati dai superiori perché riprendessero il lavoro, essi si sono rifiutati. Alle ore 16 circa, gli operai discutevano coi rappresentanti della ditta (ingg. Piazzi e Zona) per i loro desiderata; non essendo giunti a nessun accordo lo sciopero è continuato..."

Sempre dallo stesso fondo:

"14.12.1943 - ore 11,30. Stamane dopo aver letto un manifesto affisso per ordine del comando germanico, gli operai vedendo i loro desiderata soddisfatti soltanto in parte, hanno continuato lo sciopero, il quale continua tuttora e non dà sintomi di cessare. Gli operai organizzati hanno risposto ieri all'appello rivolto. L'ordine da parte mia e dei compagni del Partito Repubblicano (il gruppo di lavoratori repubblicani della Pirelli si era già distinto negli scontri contro i tedeschi che stavano occupando Milano, avvenuti il 19 settembre nei pressi della Stazione Centrale e dello stabilimento Pirelli di via Filzi) è di continuare lo sciopero... 14 sera. Lo sciopero iniziato nel mattino di lunedì, si è protratto anche per tutta la giornata di ieri. Funzionari del Comando tedesco presentatisi verso sera hanno conferito coi dirigenti della ditta. In seguito i rappresentanti degli operai (con delle passate Commissioni ma nuovi eletti) venivano convocati a colloquio con i rappresentanti dei padroni. Dopo un lungo colloquio la situazione non è cambiata e lo sciopero continua... Sia i compagni del PCI sia del PRI sono da segnalare per la loro opera assidua in merito alla sorveglianza

degli elementi indesiderabili. 14.12, mezzogiorno - lo sciopero iniziato non ha dato segni di sosta... 15.12, sera, ore 17 - la continuazione dello sciopero è ininterrotta... Attendo ordini sempre fedele collaboratore.”

Sempre dallo stesso fondo, *Documento n.11: “Relazione sul movimento della Pirelli, firmato dal CdA della Pirelli, in data 19.12.1943”*:

“Lunedì 13 dicembre il CP e il CS (Comitato di Partito e Comitato Sindacale) emana la parola d’ordine di scioperare e alle ore 10 antimeridiane lo sciopero comincia in parte, alle ore 10,30 è generale. Sennonché al reparto 42 si entra in trattative, i compagni di questa sezione forse interpretando male le rivendicazioni che si dovevano fare, chiesero solo che fossero pagate le ore che gli operai avevano perduto nell’ultima settimana. L’industriale, dopo aver visto che con le minacce dell’ing. Torcetta non riprendevano il lavoro, accetta le richieste degli operai. Il suddetto reparto alle ore 11,30 riprende il lavoro. Sparsasi la voce che si riprendeva il lavoro il Comitato di agitazione, d’accordo con il CP dava ordine di riprendere il lavoro.

Sennonché il CP impartiva ordini ai compagni di non essere degli opportunisti e, allora alle ore 13, lo sciopero riprendeva con esito positivo in tutto lo stabilimento.

Secondo giorno di sciopero: la massa cosciente del movimento, ignari delle loro pretese perché o i compagni non hanno saputo svolgere il loro compito o per colpa del Partito che ha trascurato di mettere a conoscenza in tempo i compagni. Le masse si rivolgevano per avere chiarimenti verso qualche nostro compagno più in vista cosicché questo veniva messo nell’imbarazzo.

Terzo giorno di sciopero: lo sciopero continua normalmente in tutte le sezioni. I dirigenti capitalisti cercavano di fare atto di persuasione nella massa per riprendere il lavoro, ma questi rispondevano che, finché non avessero visto l’esito delle trattative in corso, non riprendevano il lavoro. Nel reparto 65 l’ing. Cattaneo si espresse con minacce di fronte alla massa dicendo: “per voi altri operai occorrerebbero i carri armati tedeschi”. Un operaio balza fuori e gli risponde: “Se per noi ci sono i carri armati tedeschi per voi ci saranno quelli italiani!”.

Il quarto e quinto giorno sono trascorsi senza importanti rilievi da segnalare. Elogio alla compagna del C. di A. per la sua abnegazione nel compito assegnatole ed elogio ai compagni del C.P. per la loro assiduità ed interessamento al movimento.

Da *I ribelli al governo della città, anno 1988, Ed. F. Angeli, nel capitolo di Giuseppe Vignati: Prologo “il cancro della Lombardia” antifascisti, ribelli e sabotatori, a p.47* si dice:

“Dopo che a Torino vi era già stata un’ondata di scioperi nelle fabbriche, iniziata il 22 novembre e proseguita per qualche giorno, a Milano i comunisti, che contavano su un’organizzazione clandestina ancora tutta da sperimentare, lanciavano l’appello ad uno sciopero generale dell’industria per il 13 dicembre alle ore 10. In provincia di Milano ed in particolare a Sesto San Giovanni lo sciopero era pressoché totale. Pirelli, Breda, Falck, Ercole e Magneti Marelli, Garelli ed Elettromeccanica Lombarda si fermavano. Le piattaforme rivendicative, tutte ispirate ad un’impostazione comune, spesso erano adattate però alle esigenze dei lavoratori delle singole aziende. Le rivendicazioni “politiche” e gli obiettivi economici si intrecciavano. Si chiedeva: la liberazione dei detenuti politici e l’esonero dalle prestazioni obbligatorie per l’organizzazione nazista Todt alle quali erano costretti i lavoratori sospesi per mancanza d’energia e materie prime dal lavoro nelle fabbriche; il miglioramento degli spacci aziendali e delle mense; aumenti consistenti dei salari; il pagamento di un premio annuale pari a 200 ore. Per far cessare lo sciopero i tedeschi arrivavano al ricatto di arrestare perfino dei dirigenti della Breda e della Falck. Immediate forti manifestazioni di protesta effettuate da migliaia di operai, tecnici e impiegati per la prima volta uniti, indussero i tedeschi a rilasciare gli ostaggi”.

Poi vi fu lo sciopero “famoso” degli otto giorni del marzo 1944 (dal 1 al 8 marzo). Poi vi fu quello datato 22 settembre 1944, durato dalle ore 10 del mattino fino al pomeriggio, perché la direzione aveva accolto buona parte delle loro richieste. Poi vi fu quello del 23 novembre del 1944 che coinvolse nell’arresto sul posto di lavoro, da parte dei nazisti, 180 lavoratori, di cui 157 partirono per la Germania nei Lager. Inoltre vi furono, specialmente negli ultimi mesi della guerra, cioè i primi mesi del 1945, comizi volanti nelle mense delle aziende o nei reparti.”